

Intervista all'Unità dei dirigenti del PCA e di Henry Alleg

Il giudizio dei comunisti sulla situazione in Algeria

Dal nostro inviato

ALGERI, 1. I dirigenti del Partito comunista algerino hanno stam-... cortesemente acconsenti-... a ricevermi e ad espor-... perché non informassi; i lettori dell'Unità, il loro giu-... sulla crisi che travaglia l'Algeria e le loro proposte per una rapida ed efficace soluzione.

Le domande e le risposte che trascrivono sono il frutto della conversazione con un gruppo di dirigenti comunisti algerini guidati dal compagno Hadj-Ali, che è uno dei tre segretari del partito.

D. — Nel vostro comunicato di ieri, voi avete per la prima volta sollecitato l'arrivo immediato dell'ufficio politico di Tlemcen ad Algeri. Perché?

R. — E' vero. Noi abbiamo detto che nel momento attuale il mezzo per risolvere la crisi è la installazione dell'ufficio politico e l'arrivo di Ben Bella. Noi siamo oggi sulla via del marasma economico. La stasi generale, la paralisi del potere, hanno causato già enormi guai e ne causeranno ancora. Nel prolungarsi ulteriore della crisi noi vediamo due rischi: 1) un intervento non pensabile dell'esercito francese, anche se questa sarebbe una misura pazzesca che si riverbererebbe in modo disastroso sulla stessa Francia; 2) un diffondersi della stanchezza e dell'avvicinamento fra la gente, che può arrivare ad un punto tale di indifferenza da accettare qualsiasi soluzione anche peggiore.

D. — Ritenete che con lo insediamento ad Algeri dell'ufficio politico le divisioni interne del Fronte di Liberazione Nazionale saranno sistemate?

R. — Sicuramente no. La situazione interna sarà ancora per lungo tempo confusa. L'ufficio politico rappresenta però l'inizio dell'esercizio del potere da parte del nuovo Stato algerino. Ma si deve discutere della sua direzione in primo luogo, del suo ruolo, delle sue condizioni di lavoro. Le opposizioni fra gli uomini sono troppo forti e non sarà con un colpo di bacchetta magica che si ricostituirà una unità che solo durante la guerra di liberazione si era manifestata in un modo così ampio e totale. Che fare dunque? Noi pensiamo che per risolvere la crisi bisogna procedere più rapidamente possibile a gettare le basi costituzionali del nuovo Stato, attraverso le elezioni per la Costituzione. Queste dovranno svolgersi nella chiarezza e nella libertà e sulla base di liste comuni sotto la egida del Fronte di Liberazione Nazionale.

Un fronte unico

D. — Ma questo può risolvere le controversie interne?

R. — Noi riteniamo che per sciogliere i nodi del contrasto occorre che le differenti correnti del FLN manifestino chiaramente e in modo democratico, vale a dire esponendo pubblicamente le loro divergenze. Il popolo non è al corrente di nulla, tranne che degli avvenimenti più scandalosi e scandalosi. Il programma di Tripoli è rimasto sconosciuto e noi stessi lo abbiamo letto solo in questi giorni. Un dibattito democratico, che parta dal principio che il FLN può diventare, come noi comunisti sosteniamo, un fronte unico che riunisca tutti nella disciplina ma anche nella libertà di opinione e nella indipendenza di giudizio può rappresentare la via attraverso la quale le masse potranno guardare ai programmi, alle idee con chiarezza, e apprezzerne le forze che riterranno migliori.

D. — Che cosa pensate dell'arresto di Boudiaf e del ruolo che assolvono tanto la Armata di liberazione nazionale quanto i comandi delle wilaya?

che occorresse optare per una soluzione militare del problema algerino. Se avesse voluto regolare così la questione, gli sarebbero bastate quarantotto ore. E non ha mai voluto perché sa che tale gesto risulterebbe profondamente impopolare. Tanto l'arresto di Boudiaf quanto quello di Ben Tobba quanto l'episodio di Costantina dimostrano che i comandi delle wilaya e quelli dell'ALN forzano la mano agli eventi e tentano di dirigerli per proprio conto.

Il programma

Uno dei punti fondamentali del programma di Tripoli è quello della riconversione dell'esercito verso compiti normali, e la sua sotto-missione al potere centrale. Oltre, se la crisi continua, esiste una forma di sinistrismo infantile, di cui molti sono preoccupati. La scarsa politicizzazione, la mancanza di educazione politica porta oggi alcuni elementi dell'ALN a rimettere in discussione gli accordi di Evian, accordi che con tutti i loro limiti rappresentava un fatto decisivo verso la nostra indipendenza. Ogni colonnello ha una sorta di baronia o di feudo dove comanda e opera anche militarmente oggi in modo indiscriminato, facendo ad esempio eseguire arresti, e talora anche di militanti, su basi puramente arbitrarie. Il pericolo, se la crisi continua, è che arbitro della situazione diventi l'esercito, scavalcando le istanze democratiche e instaurando una dittatura militare. Anche per questo riteniamo che sia bene che l'Ufficio politico si installi ad Algeri al più presto.

D. — Ritenete che questo evento rappresenti un successo aperto di Ben Bella?

R. — E' un successo, certo, ma moderato dal fatto che l'Ufficio politico sarà allargato ad altre forze, che vi è un ridimensionamento del gruppo di Tlemcen e che Ben Khedda si è fatto negli ultimi tempi mediatore con il gruppo Tizi-Ouzou. La vittoria di Ben Bella è dunque confusa... Anche voi in Italia avete conosciuto all'indomani della liberazione nazionale un periodo di confusione e di disordine. E da voi c'era uno Stato nazionale organizzato e non si trattava di passare da una nazionalità all'altra...

Questo il colloquio con i dirigenti comunisti algerini. Nei giorni scorsi avevo incontrato Henry Alleg, il patriota famoso, conosciuto in Italia per il suo libro «La questione». Alleg dirige oggi ad Algeri il quotidiano «Algerie repubblicaine», che ogni giorno si sofferma con appassionato vigore sugli enormi problemi economici e sociali della nuova Algeria. Alleg mi raccontò: «Ogni giorno la situazione economica diventa più critica, e la disoccupazione si estende con la chiusura delle fabbriche. La miseria si accresce in una quantità di focolai, spesso si è ridotti a vendere tutto quello che resta in una casa per comprare un po' di semola. Più tremenda ancora è la situazione nelle campagne, alimentari e sanitarie. Un medico di Costantina, mio amico, mi informa che egli ha dovuto operare due bambini perché si erano nutriti di terra. Essi non avevano trovato altro per calmare la fame che la torturava da giorni e si erano riempiti il ventre di terra. In un paese bagnato, dal sangue da 132 anni di sfruttamento coloniale e di 7 anni di distruzioni e di massacri, i primi passi sulla via della libertà sono aspri, duri e nessuno se ne meraviglia. Quelli che facevano funzionare regolarmente il traffico, le poste e i telefoni, gli approvvigionamenti di Algeri, erano gli stessi che sparavano a vista raffiche di mitra su qualunque algerino sospettato di essere un patriota. Il problema non è solo questo. Il problema sta piuttosto nel fatto che la gente è pronta a dare soluzioni rivoluzionarie a tali difficoltà. L'operaio chiede che le rare officine vengano riaperte, anche se i padroni prendono a pretesto la scomparsa dei tecnici europei per non farle funzionare. Alcuni sindacati hanno proposto la riapertura delle fabbriche, assumendone essi la responsabilità per la direzione e il funzionamento. Ma come dimenticare che ancora oggi l'85 per cento di tutta l'economia algerina è pur sempre nelle mani degli europei? La situazione è ancora estremamente confusa... Anche voi in Italia avete conosciuto all'indomani della liberazione nazionale un periodo di confusione e di disordine. E da voi c'era uno Stato nazionale organizzato e non si trattava di passare da una nazionalità all'altra...

Ottimismo

«Alcuni, affermo io, a questo punto, paragonano spesso in questi giorni la situazione che esiste in Algeria con quella che si è verificata nel Congo...»

«Siete dunque ottimista?» — «Certamente», risponde Alleg, «sono ottimista, profondamente ottimista per quel che concerne la mia fiducia verso il popolo. La questione non è di sapere chi resterà e chi se ne andrà, chi perderà e chi vincerà. Quello che dice la gente è vero. Tutti hanno avuto dei meriti nella lotta per l'indipendenza, ma è anche vero che prima il popolo sarà chiamato a scegliere sulla base di programmi chiari e di prospettive precise e prima sarà risolto in modo definitivo la crisi che scuote nel profondo il Fronte di liberazione nazionale. Gli algerini vogliono che si stabilisca qui una vera democrazia, conforme ai bisogni dell'uomo moderno. Questa chiarezza di intenti del popolo algerino è alla base del mio ottimismo politico».



Giovani algerini festeggiano l'indipendenza

II DI RITORNO DAL'EGITTO

Dieci giorni prima del mio arrivo al Cairo, si è chiuso il Congresso delle forze popolari. L'eco dei suoi lavori perdura ancora. I nodi del nocchio e del nuovo Egitto sono venuti al pettine, proprio alla vigilia del decimo «anniversario della rivoluzione» del 23 luglio 1962. Per la prima volta in dieci anni si è svolta una assemblea rappresentativa, dove per due settimane si è discusso della «Carta fondamentale», la guida, il manifesto su cui verrà costruito l'avvenire del paese. Vi hanno partecipato 375 contadini, 300 operai, 150 rappresentanti delle imprese nazionali, 225 sindacalisti, 135 universitari, 105 addetti ai servizi civili, 105 studenti, 105 donne. Nessun rappresentante dell'esercito. E' un fatto nuovo anche questo. Il gruppo dei «colonnelli» si è disperso. L'Esercito, in cui non ci debbono essere più classi e privilegi. Una società, che respinge nettamente tutte le esperienze democratiche liberali dell'occidente capitalistico, per fondare una democrazia «sana» popolare, estremamente articolata, che muove dal basso mediante consigli popolari eletti di operai, contadini, intellettuali, militari, che avranno immensi poteri di direzione e controlleranno gli organismi centrali d'esecuzione. Una società in cui «le

di fellahs, conferendogli un carattere decisamente più popolare. E' stata questa la prima rottura di Nasser con la base popolare, la più densa di pericoli, poiché il segreto è stato una delle pietre angolari del regime. Il Congresso delle forze popolari vede ora una altra rottura: quella con le élites intellettuali islamiche e con la borghesia, che privata dei suoi strumenti di potere politico ed economico tenta l'opposizione al regime attaccando dalla trincea religiosa, islamica, il cui peso è decisivo per tutta la vita egiziana.

La polemica nasce dal primo giorno. Nasser ha presentato un documento di circa 100 pagine estremamente avanzato. La Carta traccia le linee di una società nuova, in cui l'uomo è al centro di tutti gli interessi. Una società in cui non ci deve essere più sfruttamento e miseria, in cui non ci debbono essere più classi e privilegi. Una società, che respinge nettamente tutte le esperienze democratiche liberali dell'occidente capitalistico, per fondare una democrazia «sana» popolare, estremamente articolata, che muove dal basso mediante consigli popolari eletti di operai, contadini, intellettuali, militari, che avranno immensi poteri di direzione e controlleranno gli organismi centrali d'esecuzione. Una società in cui «le

strutture fondamentali della produzione, come le vie ferroviarie, le strade, i porti, gli aeroporti, le dighe e tutti i servizi pubblici saranno nelle mani del popolo; in cui «le industrie di base saranno di proprietà popolare nella loro maggioranza. Se si può consentire l'iniziativa privata in questo settore, sarà sempre sotto l'egida del settore pubblico appartenente al popolo»; in cui il «commercio estero sarà interamente controllato dal popolo»; in cui la proprietà privata della terra sarà tollerata, solo se non si fonderà sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Una società infine che «elabori nuovi valori morali, che non saranno determinati da quelle forze, che rappresentano le ultime vestigia dei mali di cui la nostra società ha lungamente sofferto. Questi valori dovranno esprimersi in una cultura nazionale libera che farà nascere il sentimento del bene nella vita dell'individuo libero. La libertà di coscienza deve avere carattere sacro nella nostra nuova vita libera. (...) L'essenza dei messaggi religiosi non urta la verità della vita. Questo urto ha luogo solo in certi sistemi e sotto gli effetti dei tentativi della reazione che utilizza la religione, disprezzandone la natura e lo spirito. (...) La libera convinzione è la base indistruttibile della fede. Senza questa libertà una spuda potrebbe sempre sul nostro capo».

E' a questo punto che i «dottori» dell'Università di Al-Azhar, il più importante centro di formazione islamica, frequentato dalle élites feudali e aristocratiche del Medio-Oriente) sono insorti, attaccando sia pure indirettamente, Nasser e la sua prospettiva di una società che urta contro i secolari valori islamici, contro la loro immobile conservazione, contro la rete, per molti versi inestricabile, su cui si è costruita la loro vita. E' questa rete che, oltre la rottura di vecchie strutture, che del resto non sono state sensibilmente modificate in questi dieci anni. A tutto il 1959 solo l'8% delle terre coltivabili era stato recata dalla riforma. Su 5.382.000 feddani (1 feddan equivale a 2,5 ha) solo 445.228 ne erano stati espropriati e di questi solo 295.165 erano stati restituiti a 111.141 fellahs senza terra (su circa 20 milioni di persone che in Egitto vivono dalla terra). Anche le modifiche successivamente apportate, che fissavano un limite massimo di 100 feddani per individuo non hanno modificato gran che le famiglie degli agrari, tutte microscopiche, riuscendo a conservare le loro proprietà. Con la «Carta» è deciso di operare una svolta radicale: il limite di 100 feddani riguarderà non le persone, ma le famiglie. Si romperanno così finalmente strutture cristallizzate da secoli, introducendo profonde modificazioni nella coscienza del fellah che ancor oggi rifiuta il medico, per curarsi con escrementi, della donna che vive in uno stato di soggezione totale. E' tutta una società infatti che dovrà essere rivoluzionata, attuando un piano quinquennale prevede uno sviluppo nel senso accennato e anche qui la grande diga di Assuan darà una mano alla soluzione di molti problemi. Ma il cammino è lungo e l'elemento decisivo rimane pur sempre quello della mobilitazione delle masse, della loro capacità, della loro maturità politica, del loro impegno e quindi della loro coscienza. Ed è su questo terreno che l'Egitto rivela quella che appare la più grave contraddizione

Ma nel complesso Nasser ha operato un ripiegamento, evitando un conflitto la cui estensione non è facilmente misurabile e formulando un'ipotesi di «socialismo arabo», strettamente legato ai principi islamici. E' questo un altro degli aspetti interessanti della nuova situazione egiziana e della partita che Nasser ha ingaggiato. Aspetto anch'esso denso di pericoli. «In questi dieci anni mi dice uno dei corrispondenti — le masse hanno ritrovato una loro coscienza nazionale solo attraverso il panarabismo. E per quanto questo sia un concetto politico, riferentesi alla nazione araba, tuttavia la sua radice è sostanzialmente panislamica, ossia collegata all'esaltazione di tutti i valori della nostra tradizione. Il fatto che la rivoluzione del 1952, non sia stata una rivoluzione popolare, ma un colpo di stato militare pesa enormemente sulla nostra vita politica. Mobilitare le masse ha significato impegnarsi al livello della loro coscienza; stimolare la loro lotta antiparabista ha significato sviluppare al massimo tutti gli elementi della tradizione. E' un'arma a doppio taglio. Oggi essa infatti può diventare una remora conservatrice. Perciò dobbiamo procedere con cautela, facendo dei passi in avanti e altri indietro, cercando di non urtare il senso profondamente islamico delle masse, cercando nello stesso tempo di far avanzare la loro coscienza».

E' su questo terreno che emerge uno dei più gravi ritardi del giovane Stato egiziano. Se il Cairo infatti ha assunto un'importanza preminente, la provincia (Medio-Oriente) resta indietro, come tutte le grandi concentrazioni urbane africane, la campagna a poche decine di chilometri, si presenta immobile nel tempo. Ed è qui che le proposte si fanno più ardue. La riforma agraria ha in questo senso una portata molto oltre la rottura di vecchie strutture, che del resto non sono state sensibilmente modificate in questi dieci anni. A tutto il 1959 solo l'8% delle terre coltivabili era stato recata dalla riforma. Su 5.382.000 feddani (1 feddan equivale a 2,5 ha) solo 445.228 ne erano stati espropriati e di questi solo 295.165 erano stati restituiti a 111.141 fellahs senza terra (su circa 20 milioni di persone che in Egitto vivono dalla terra). Anche le modifiche successivamente apportate, che fissavano un limite massimo di 100 feddani per individuo non hanno modificato gran che le famiglie degli agrari, tutte microscopiche, riuscendo a conservare le loro proprietà. Con la «Carta» è deciso di operare una svolta radicale: il limite di 100 feddani riguarderà non le persone, ma le famiglie. Si romperanno così finalmente strutture cristallizzate da secoli, introducendo profonde modificazioni nella coscienza del fellah che ancor oggi rifiuta il medico, per curarsi con escrementi, della donna che vive in uno stato di soggezione totale. E' tutta una società infatti che dovrà essere rivoluzionata, attuando un piano quinquennale prevede uno sviluppo nel senso accennato e anche qui la grande diga di Assuan darà una mano alla soluzione di molti problemi. Ma il cammino è lungo e l'elemento decisivo rimane pur sempre quello della mobilitazione delle masse, della loro capacità, della loro maturità politica, del loro impegno e quindi della loro coscienza. Ed è su questo terreno che l'Egitto rivela quella che appare la più grave contraddizione

Romano Ledda

A causa della Thalidomide

Settemila deformi entro l'estate?

La polemica sull'epidemia di nascite mostruose provocata dal talidomide, si è aggravata da un capo all'altro del mondo. Una dottoressa americana della Johns Hopkins University ha dichiarato che entro questa estate, o nei primi giorni di autunno, settemila bambini, di cui semimorti in Germania Ovest, nasceranno privi di braccia e gambe, per colpa del sintomo medicinale. Essi si aggraveranno ai 10 mila nati in tutto il mondo, secondo una rivista britannica a causa del pericolo tranquillo. Subito dopo, però, la «strage degli innocenti» dovrebbe cessare di colpo. Un aspetto particolarmente scandaloso della vicenda è emerso ieri mattina, a Washington, quando la commissione del Senato ha annunciato che l'halarme si diffuse in tutto il mondo, paralizzando le vendite dei pericolosi prodotti. Drammatici sono gli sviluppi del caso Finkbine. La giovane madre americana, che ha chiesto di poter interrompere la gravidanza, per non rischiare di mettere al mondo un bambino infelice, ne è stata indirettamente diffidata dalla magistratura dell'Arizona, con una sentenza ipocrita che rinviava ogni decisione a dopo il parto. Di conseguenza, la donna ha dichiarato che «cercherà aiuto in un clima legalmente più favorevole a guardia dallo scandalo scoppiato in Germania, medici e pazienti italiani non facessero più uso. Non sarà inutile, tuttavia, segnalare in questa sede i numerosi prodotti, sedativi e tranquillizzanti, che contengono talidomide. Essi sono: Contergan, Alcoosediv, Peracon, Epectorans, Grippex, Polugrippa, Distaval, Valgis, Tensival, Valgraine, Asmaval, Tahimol e Kevaldon. Imparabile. E' epidemia in continuo aumento e si sviluppa. Sono gli effetti ritardati del talidomide, ingerito dai gestanti fra il 27. e il 41. giorno di gravidanza. Un caso di «focomelia» (nascita di un bambino con braccia e gambe a forma di pinne di foca) è stato segnalato a Managua, capitale del Nicaragua. Di conseguenza, il talidomide è stato proibito anche in quel piccolo Paese centro-americano. Un altro caso è avvenuto a San Antonio, nel Texas. Il fatto risale a cinque mesi fa. Si sono ora e stato rivelato. Si tratta di una tedesca, di cui si fa il nome, che ha dato alla luce un mostro, avendolo ingerito in Germania alcune pillole di Contergan. Purtroppo altri casi si verificano fatalmente, come abbiamo detto, anche negli Stati Uniti, oltre che in Germania. Il direttore del Green Hospital di San Antonio, William B. Foster, ha ammesso che nell'autunno scorso 400 dosi di talidomide sono state somministrate nel suo ospedale, a scopo sperimentale. Quando si è diffusa l'informazione la notizia che il farmaco provocava nascite mostruose, la somministrazione fu bloccata. Duecento dosi furono distrutte. Questa notizia merita una precisazione senza dubbio sorprendente e forse indignante il lettore. C'è una parola ad un ricercatore italiano, il dott. F.B. Nicolis, che lavora in Italia per conto di una grande industria farmaceutica. «Le tappe attraverso le quali si sviluppa